



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

12 Ottobre

2021

La campagna del governo

Vaccinati al 90% entro fine mese con l'aiuto dei medici di famiglia

Una campagna di comunicazione del ministero alla Salute per invitare i cittadini non vaccinati a parlare della loro scelta con il medico di famiglia, che cercherà di fargli cambiare idea. È una delle azioni di rilancio della strategia vaccinale pensate dal governo. I dati sono buoni, quasi l'85% degli italiani con più di 12 anni ha ormai fatto la prima dose, ma nell'ultima settimana c'è stato un calo delle somministrazioni, che si erano riprese quando è stato annunciato l'obbligo di Green Pass per lavorare. Visto che l'esecutivo punta al 90% di copertura e vorrebbero raggiungerlo per la fine di questo mese, si prepara un piano per far crescere di nuovo la domanda. Si conta anche sull'effetto 15 otto-

L'esecutivo attende un nuovo boom di prenotazioni a ridosso del 15 ottobre anche per allontanare lo scenario dell'obbligo

di **Michele Bocci**
e **Tommaso Ciriaco**

bre e sul fatto che i controlli saranno molto attenti. Quando coloro che non si sono vaccinati si renderanno conto che fare due o tre tamponi ogni settimana per lavorare è scomodo e anche costoso, dovrebbe esserci un rilancio della richiesta di prime dosi. Il premier Mario Draghi, che non cede sulla linea del certificato verde a tutti i costi e senza deroghe, nelle ultime ore ha comunque spiegato di essere consapevole di alcune difficoltà che nei primi giorni potrebbero esserci, in particolare per piccole e medie imprese (ha fatto l'esempio dei portuali). Se necessario saranno fatti dei ritocchi mirati alle regole. La soglia del 90% di copertura per il governo significa anche im-

munità di gregge. In realtà dal punto di vista scientifico quella condizione si raggiunge solo quando chi non è vaccinato non si ammala proprio perché la stragrande maggioranza dei cittadini sono invece protetti. Per la natura del coronavirus, per i tassi di copertura diversi a seconda della fascia di età e per la possibilità che in alcune persone il vaccino non funzioni, sarà molto difficile raggiungerlo. Ma se le coperture saranno ancora più alte di oggi si ridurrà comunque l'impegno del sistema sanitario, già molto meno sotto pressione grazie proprio alla campagna vaccinale. Per avvicinare il più possibile il 90%, e per allontanare lo scenario dell'obbligo vaccinale, il governo ha spinto al massimo negli ultimi due mesi sul Green Pass. A metà settembre la media giornaliera delle prime dosi stava scendendo e aveva toccato le 55 mila. Con il via libera al certificato vaccinale per lavorare, è risalita a 80 mila al giorno, per poi scendere di nuovo nella scorsa settimana a poco più di 50 mila (e domenica le somministrazioni sono state appena 25mila). L'esecutivo attende adesso un nuovo, piccolo boom di prenotazioni, a ridosso del 15 ottobre. E crede che nelle settimane successive si manterrà comunque una buona media, per lambire quota 90. Per arrivare alla soglia bisogna fare 2,7 milioni di prime dosi. Se si andasse avanti a 50mila somministrazioni al giorno ci vorrebbero 54 giorni, se si riuscissero a raddoppiare ovviamente basterebbe la metà del tempo e quindi si potrebbe raggiungere l'obiettivo di chiudere poco dopo la fine di ottobre. La soglia minima che si pongono in questa fase la struttura commissariale e il ministero della Salute è quella dell'88,7%, pari a due milioni di persone, da convincere in ogni modo possibile. Ma come? Intanto sarà avviata la campagna di comunicazione che punta sui medici di famiglia per convincere chi non è ancora vaccinato. Il sindacato Fimmg, il più grande, ha detto sì, anche perché i camici bianchi preferiscono impegnarsi per la vaccinazione che fare i tamponi a chi ha deciso di non immunizzarsi e vuole comunque andare al lavoro. Ai medici si chiederà di chiamare i loro assistiti senza vaccino, sondarli di nuovo, convincerli a superare paure e resistenze. Mario Draghi, invece, tesse la tela da Palazzo Chigi. E marca stretto Confindustria e sindacati, chiedendo di tenere duro nel prossimo mese: bisogna difendere la scelta del Green Pass, superare eventuali problemi che dovessero sorgere, rodare il meccanismo e spingere chi è costretto ai tamponi a preferire la strada della vaccinazione. Quanto all'obbligo, per adesso non se ne parla. L'esecutivo valuterà non prima del 15 novembre. L'idea è concedersi un mese dall'entrata in vigore del certificato verde nei luoghi di lavoro, per sondarne l'effetto. E poi, al momento i tre criteri chiave non consigliano una mossa così drastica. La curva epidemologica è infatti in calo. La variante dominante è stabilmente quella Delta e la campagna vaccinale non si arresta. Insomma, per ora non c'è motivo di forzare.



DOMANDE E RISPOSTE

Il 15 ottobre sarà G-day ma c'è il rebus dei controlli

Tutto quello che bisogna sapere a tre giorni dell'entrata in vigore del Green Pass obbligatorio. Aziende e industrie alla prova del ritorno in presenza. E la gimcana tra le regole per i No Vax

Pubblica amministrazione

Tutti con l'attestato (tranne gli utenti). Stipendio sospeso a chi non ce l'ha

I dipendenti della Pubblica amministrazione devono avere il Green Pass per lavorare?

Sì, altrimenti dal 15 ottobre non potranno accedere al proprio posto di lavoro. Per i dipendenti che non esibiranno la certificazione verde all'ingresso del luogo di lavoro scatterà da subito l'assenza ingiustificata e la sospensione dello stipendio, senza perdere il loro rapporto di lavoro, fino all'esibizione del Green Pass.



L'obbligo vale anche per il personale esterno?

Sì, sono inclusi i lavoratori della manutenzione, delle mense e dei bar interni agli uffici pubblici, i fornitori, i corrieri, i prestatori e i frequentatori di corsi di formazione.

Gli utenti devono avere la certificazione?

No, chi deve recarsi in uffici pubblici per documenti e pratiche non deve esibire il Green Pass.

Partite Iva

Autonomi e professionisti inclusi. Tribunale "free" per gli avvocati

L'obbligo di Green Pass sul lavoro vale anche per i lavoratori autonomi e i liberi professionisti?

Sì, vale per tutti i lavoratori a prescindere dal loro contratto. Se al lavoratore autonomo è richiesto di recarsi in un luogo di lavoro il mancato possesso del Pass varrà come assenza ingiustificata e sarà dunque interrotta la retribuzione. Lo stesso vale per i liberi professionisti.



Gli avvocati devono averlo?

Non è richiesto per entrare in tribunale (dove invece devono esibirlo magistrati, procuratori, avvocati di Stato) ma è obbligatorio per lavorare nello studio professionale che si divide con altri colleghi, come per gli architetti.

In caso di lavori a casa, idraulici e operai devono avere il Green Pass?

Sì. Ma non è chi richiede il servizio nella propria abitazione a doverlo controllare.

Privati

Le imprese con meno di 15 dipendenti possono sostituire chi non è in regola

I dipendenti di un'azienda posso andare al lavoro senza Green Pass?

No. Chi deve accedere nel proprio posto di lavoro in un'azienda privata dal 15 ottobre dovrà avere la certificazione verde. Altrimenti scatterà l'assenza ingiustificata con la sospensione dello stipendio. Si avrà però diritto alla conservazione del posto di lavoro, al quale si potrà rientrare una volta ottenuto il Pass.



È possibile sostituire i lavoratori senza Green Pass?

Solo se l'azienda ha meno di 15 dipendenti. In questo caso il lavoratore può essere sostituito per un massimo di 10 giorni.

Chi lavora in negozio o al bar deve avere il Pass?

Sì, gli esercizi commerciali o di ristorazione sono come le aziende private. I clienti però devono averlo solo per bere o mangiare al chiuso, come per andare al cinema, ma non per fare shopping.

Lavoratori domestici

Colf, baby sitter e badanti. La verifica spetta alle famiglie

Baby sitter, colf o badanti sono obbligate e costrette a esibire la certificazione verde?

Sì, perché in questo caso è considerato luogo di lavoro l'abitazione privata in cui queste figure svolgono il loro servizio. Lo stesso vale, ad esempio, per maggiordomi, dog sitter o giardinieri.



A chi spettano i controlli?

Alle famiglie, agli anziani o ai singoli cittadini perché in questo caso sono loro i datori di lavoro di colf e tate. Altrimenti, in caso di denunce o controlli, scatta la multa. Per chi lavora con anziani, è consigliabile stampare il Green Pass per agevolare i controlli senza app e smartphone.

E se la tata non entra mai in casa, ma accompagna solo i bambini a un'attività sportiva?

Dovrà comunque avere il Pass per accedere, ad esempio, allo spogliatoio della piscina o della palestra.

il caso

Niente ufficio né teatro la giornata impossibile dei senza certificato

di Alessandra Ziniti

ROMA – Niente cinema e teatro, niente mostre e musei, niente cene al ristorante con gli amici, niente pizza con i bambini, niente viaggi, né palestra o piscina. E lavoro, bene che vada, solo a casa. Triste autunno e ancor più triste inverno per i

No Pass che, restringendosi gli spazi da vivere all'esterno, se resteranno fermi nella decisione di non vaccinarsi, dovranno rassegnarsi a un quotidiano con fortissime limitazioni, alla vita sociale ma anche alla libertà di movimento. A meno di fare un tampone ogni 48 ore o quando cederanno alla tentazione di vivere come gli altri.

Lavoro agile

Per accedere ai luoghi di lavoro pubblici o privati sarà necessario il Green Pass. Nella pubblica amministrazione come nelle aziende, negli uffici come negli studi professionali. Dunque, non resta che lo smart working, ma solo nel privato perché chi è dipendente della pubblica amministrazione non potrà godere di questo automatismo e rischia di vedersi sospendere stipendio e contributi. E se si presenta in ufficio senza Pass rischia una multa da 400 a 1000 euro. E se il No Vax è il datore di lavoro, imprenditore o titolare di uno studio? Anche loro dovranno avere il Pass per accedere in azienda o nel proprio studio o ufficio.

Addio viaggi

Senza Green Pass viaggiare diventa proibitivo e spostarsi difficile. Vietato salire su un aereo o su un treno ad alta velocità, su una nave e su un bus che collega più di due regioni. Chi vorrà spostarsi dovrà utilizzare l'auto o il trasporto pubblico locale: autobus, treni regionali, bus locali. Consentito anche prendere il taxi o il servizio di car sharing.

Si all'hotel

A chi non ha la certificazione verde è però consentito alloggiare in un albergo, in una casa vacanze, in un bed&breakfast, in qualsiasi struttura turistica. Dove potrà anche pranzare o cenare nelle sale al chiuso ma non usufruire di altri servizi come la palestra o il centro benessere.

Vita sociale ridotta

Andando incontro all'inverno mangiare all'esterno in bar e ristoranti sarà più difficile, ma senza Pass è impossibile accedere alle sale al chiuso. Dunque, niente cena fuori con gli amici al ristorante né pizza con i bambini. E niente cinema, né concerti, né teatri. A meno di fare il tampone valido 48 ore, la vita sociale si ridurrà a incontri nelle case private o a un caffè in piedi al bar.

Sport solo all'aperto

Niente palestra, niente piscina. Niente sport di squadra al chiuso né scuole di danza. Un grosso problema per milioni di famiglie alle prese con l'iscrizione dei figli ai corsi sportivi. Chi è senza certificato dovrà limitarsi a fare sport all'aperto e in solitaria. Quindi si corsa, bicicletta o nuoto (in mare o lago) o sport come vela o windsurf ma anche il tennis.

Stadi e palazzetti dello sport

Le partite di calcio o degli sport che si svolgono al chiuso si dovranno seguire a casa in tv. Senza Green Pass non si entra allo stadio, né nei palazzetti dello sport.

Uffici pubblici e studi privati

Da utente si potrà comunque accedere a qualsiasi ufficio pubblico, dove l'obbligo di Green Pass è valido solo per i dipendenti. E, come clienti, si potrà accedere anche negli studi professionali privati, dunque dal commercialista agli studi legali. E negli studi medici, anche se molti hanno già da tempo deciso di chiedere comunque il tampone prima di entrare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart working

Esonerato chi si collega da remoto Il rifiuto non dà il diritto di restare a casa

Chi lavora in smart working può essere privo del Green Pass?

Sì, perché il Green Pass è obbligatorio per accedere al luogo di lavoro, non per lavorare. In caso di lavoro agile, dunque, il lavoratore non deve obbligatoriamente accedere in azienda o in ufficio.



Nel caso in cui sia però prevista una turnazione dalla propria società o dalla Pubblica amministrazione, sarà necessario averlo ed esibirlo durante i controlli anche per un solo giorno di lavoro in presenza.

E un dipendente senza Green Pass può chiedere di lavorare da casa?

No, non è ammesso. Non vaccinarsi, non sottoporsi a tamponi o non poter dimostrare la propria guarigione dal Covid non è motivo valido per richiedere lo smart working.

Verifiche

Spetta al capo ufficio dotarsi della app Si spera nell'arrivo delle linee guida

Chi controlla la validità del Green Pass?

La verifica è affidata al datore di lavoro o a un suo rappresentante che va delegato per iscritto: può spettare dunque al capo ufficio, al legale rappresentante di una società, al dirigente, al titolare di una cooperativa, a chi stipula contratti di



consulenza o essere affidati a vigilanti esterni. Si attendono però linee guida per sciogliere gli ultimi rebus.

Come avvengono i controlli?

La verifica verrà fatta all'ingresso, a tappeto, a campione o a rotazione attraverso l'app "VerificaC19" scaricabile sugli smartphone o totem in grado di leggere digitalmente il Pass. O tramite piattaforme per la Pa, come quelle utilizzate a scuola.

Si può tenere traccia dei controlli?

Sì, a patto che non vengano trattati dati sensibili.

Validità ed esenzioni

Dura un anno con seconda e terza dose Dispensato chi ha problemi di salute

Chi non è tenuto a esibire il Green Pass?

Sono esclusi dall'obbligo i soggetti esenti per motivi di salute dalla vaccinazione sulla base di certificazione medica e i cittadini che hanno ricevuto il vaccino ReiThera (una o due dosi) nell'ambito della sperimentazione Covitar fino al 30 novembre (poi



servirà una nuova proroga del ministero della Salute o, in alternativa, una nuova decisione). Si attendono chiarimenti per i vaccinati con farmaci non riconosciuti dall'Ema, come Sputnik o Sinovac.

Ma la Certificazione quanto dura?

Per i vaccinati entra in vigore 15 giorni dopo la prima dose e vale per un anno dalla seconda. Anche per chi ha ricevuto la terza dose la validità è di un anno dalla somministrazione. Per i guariti dura 6 mesi, ma per chi ha fatto già anche la dose richiesta vale 12 mesi. Per chi si sottopone a tampone dura 48 ore con l'antigenico e 72 con il molecolare (anche salivare).

Sanzioni

Multe da 400 a 1.500 euro per l'impiegato e il datore di lavoro

Cosa rischia chi va al lavoro senza Green Pass?

Se i controlli sono all'ingresso, il lavoratore non potrà accedere alla propria postazione: sarà segnata un'assenza ingiustificata e gli verrà sospeso lo stipendio e ogni altro emolumento o contributo (compresi quelli per la pensione o la maturazione del Tfr). Fino al giorno in cui non si ripresenterà munito di Green Pass.



Sono previste anche multe?

Se durante controlli a campione un lavoratore verrà trovato senza certificazione, dovrà pagare una multa tra 600 e 1.500 euro. Per reiterate violazioni, le multe possono essere cumulate.

Se un datore di lavoro non controlla i Pass?

Rischia una multa da 400 a mille euro. Le aziende possono subire controlli esterni da parte di forze di polizia e ispettori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Mascherine

Spettatrici al Massimo di Palermo. Da ieri anche i teatri con capienza al cento per cento. Si entra con Pass e mascherine



LA CAMPAGNA

Vaccini, terza dose a over 80 la Regione pensa a open day

Le prenotazioni sono già aperte per chi ha avuto da oltre 6 mesi e un giorno la seconda somministrazione. Lopalco: “Il virus è endemico, è impensabile rifiutare ancora il siero”

di **Isabella Maselli**

Entra nel vivo la campagna per la terza dose del vaccino anti-Covid con le cosiddette somministrazioni booster, cioè i richiami per coloro che hanno completato il ciclo vaccinale almeno da sei mesi. Per il momento si parte con gli over 80 e il personale sanitario ospedaliero e in servizio nelle strutture per anziani. Per medici e infermieri le somministrazioni saranno programmate dalle Asl, mentre gli ultra80enni seguiranno le stesse modalità già adottate per la prima dose. Si attende a giorni la circolare del ministero che sbloccherà le somministrazioni delle terze dosi per gli over 60.

Gli over 80

Gli over 80 non fragili possono già ottenere la terza dose anti-Covid, se dalla seconda sono trascorsi almeno sei mesi e un giorno, prenotando agli sportelli Cup delle Asl, tramite il portale Internet [lapugliativaccina](#), nella rete delle farmacie private e pubbliche convenzionate e anche mediante accesso spontaneo in uno dei punti vaccinali delle Asl. Non è escluso – anzi, è espressamente previsto dalla circolare regionale – che vengano organizzate giornate dedicate all'accesso libero, open day, per la somministrazione della dose booster agli over 80. Per gli anziani non deambulanti la vaccinazione, come già avvenuto nella prima fase, sarà assicurata a domicilio dai medici di medicina generale. E «non appena saranno disponibili i vaccini contro l'influenza – precisa il direttore del dipartimento Salute della Regione, Vito Montanaro – le Asl promuoveranno la co-somministrazione con i vaccini anti-Covid».

Il personale sanitario

Le terze dosi saranno programmate sulla base dei differenti di rischio di esposizione al virus. Oggi nel Policlinico di Bari, dove sono state somministrate in tre settimane circa 3mila terze dosi, riceveranno il siero una cinquantina tra medici, infermieri e operatori sanitari in servizio nei reparti di rianimazione, pneumolo-

L'assessore

Pierluigi Lopalco
Epidemiologo,
ha la delega
regionale
alla Salute



► Undicimila

I pugliesi che hanno già ricevuto la terza dose tra fragili, over 80 ospiti di Rsa e personale sanitario

gia, malattie infettive, pronto soccorso e medicina interna, i quali potranno fare contemporaneamente anche il vaccino contro l'influenza. Sono i primi ad aver ricevuto il vaccino anti-Covid nel dicembre 2020.

I fragili

La dose aggiuntiva per i pazienti fragili, trapiantati, in terapia onco-ematologica, in dialisi e con gravi immunodeficienze viene somministrata dopo almeno 28 giorni dalla seconda dose ed è la struttura sanitaria a contattare il paziente. In



Puglia sono in tutto 8mila 600 i pazienti in cura nelle unità operative ospedaliere che hanno priorità nella vaccinazione, secondo le indicazioni fornite dal piano ministeriale e dalla circolare regionale. A questi pazienti le somministrazioni della terza dose, che non è un richiamo ma l'ulteriore somministrazione che completa il ciclo, sono cominciate il 20 settembre. Complessivamente sono oltre 11mila in tutta la regione, tra fragili, over 80 ospiti di Rsa e personale sanitario, quanti hanno già ricevuto la terza dose.

L'invito a vaccinarsi

«Passerà la pandemia ma il virus resterà. Come con ogni virus respiratorio con quel livello di contagiosità, quindi, prima o poi ciascuno di noi entrerà in contatto. Essere infettati senza protezione vaccinale equivale a giocare alla roulette russa». Ne è convinto l'assessore regionale alla Sanità, Pierluigi Lopalco, che torna a invitare i pugliesi a vaccinarsi contro il Covid. Fino a oggi sono quasi 5 milioni 900mila le dosi somministrate ai pugliesi, con una copertura dell'84 per cento. «Molti ancora – dice ancora l'assessore Lopalco – sono alla ricerca di un motivo per vaccinarsi. L'ottenimento del Green Pass, da solo, sembra non essere un incentivo sufficiente almeno per quei miei concittadini, in Puglia sono ancora migliaia, che sono bloccati dalla paura e preferiscono sottoporsi a una serie infinita di tamponi pur di non farsi vaccinare. A questi miei concittadini vorrei spiegare che il Sars-Cov-2 è un virus ormai divenuto endemico. Un'infezione può esitare in una forma di polmonite grave, con tutte le sue conseguenze, con un livello di probabilità così alta che chiunque si intenda un tantino di statistica non affronterebbe mai il rischio», è la conclusione dell'assessore Lopalco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

76

I contagi

Settantasei nuovi casi nel bollettino della Regione su 7mila 566 test giornalieri (il tasso positività è all'1 per cento). La maggior parte dei contagi è stata individuata in provincia di Foggia (54). Sette casi sono stati rilevati nel Barese, tre nel Brindisino, sette nel Lecce e uno nel Tarantino

0

Le vittime

Nessun decesso nell'ultimo rapporto dalle sei province pugliesi. Delle 2mila 402 persone che sono attualmente positive, 134 sono ricoverate in area non critica e 21 in terapia intensiva: sono due in più rispetto ai dati contenuti nel bollettino pubblicato domenica scorsa

Asl, cresce ancora la spesa per i farmaci: nel 2020 +263 milioni

I numeri sono stati resi noti in Commissione consiliare regionale. Più soddisfacente il bilancio sulla farmaceutica convenzionata

In Puglia si riduce la spesa farmaceutica convenzionata (-108 milioni), ma aumenta la spesa per gli acquisti diretti fatti dalle Asl (+263 milioni). È quanto emerge dalle audizioni in I e III commissioni consiliari dove è stata analizzata la spesa farmaceutica regionale su richiesta del consigliere Antonio Tutolo. In commissione sono stati convocati i dirigenti delle sezioni finanza e controllo in sanità e della spesa farmaceutica.

Sulla base dei dati presentati in Commissione dai dirigenti di sezione emergono forti criticità, sul fronte della spesa e del rispetto del tetto, negli acquisti diretti dei farmaci da parte delle Asl pugliesi: nel 2020, solo per fare un esempio, si è registrato uno scostamento di oltre 263 milioni di euro. Secondo quanto spiegato in Commissione, questo dipende dalla necessità di una maggiore verifica da parte delle Asl soprattutto sull'appropriatezza prescrittiva da parte dei medici specialistici e sul non sufficiente utilizzo dei farmaci biosimilari o generici. Tanto per fare un esempio, esiste un farmaco per la cura dei tumori gastrointestinali che ha un costo di 1599 euro. Il suo biosimilare costa 19,90 euro.

Amati: «Serve una stretta nella gestione degli ospedali e degli enti di ricerca»

Zoom

Dati positivi da un lato e negativi dall'altro

1 Si riduce la spesa farmaceutica convenzionata (-108 milioni di euro), ma aumenta la spesa per gli acquisti diretti fatti dalle Asl (+263 milioni). È quanto emerso in Commissione regionale.

Criticità sulla spesa e sul rispetto del tetto

2 Emergono forti criticità, sul fronte della spesa e del rispetto del tetto, negli acquisti diretti dei farmaci da parte delle Asl pugliesi: nel 2020, solo per fare un esempio, si è registrato uno scostamento di oltre 263 milioni di euro.

Lunedì è previsto un approfondimento

3 «Lunedì - ha concluso Amati - approfondiremo meglio alcune delle questioni emerse per individuare soluzioni che consentano un risparmio indispensabile a garantire un servizio sanitario efficiente».



Fabiano Amati

Anche per questo bisognerà continuare a lavorare nella direzione della centralizzazione delle gare.

Più efficiente invece la situazione della spesa per la farmaceutica convenzionata: dal 2017 si è registrata una graduale riduzione, fino ad avvicinarsi nel 2021 al valore di riferi-

mento della media nazionale. In particolare in Puglia c'è stata nel 2017 una riduzione di 28 milioni di euro, nel 2018 di 46,8 milioni, nel 2019 di 6,5 milioni, nel 2020 di 16,9 (e anche nel 2021 il trend sembra essere positivo). Complessivamente fino al 2020 la spesa si è ridotta di 98 milioni di euro. E si rileva con "grande soddisfazione", come è stato affermato in Commissione, che per la prima volta, nel 2019 e nel 2020, la Puglia si è ritrovata adempiente ai tetti di spesa. Anche per quel che riguarda l'acquisto di gas medicali si rileva il superamento del tetto di spesa indicato dal Fondo sanitario nazionale. Nel 2020 la spesa per acquisti diretti è stata di 9.224.958 euro, rispetto ad un tetto massimo previsto di 5 milioni 248mila. Nell'anno ancora in corso la situazione non sembra variare granché: tetto di 5.272.798, spesa raggiunta ad oggi 9.348.116 euro. Secondo i tecnici, dei buoni risultati (esattamente come accaduto



per la spesa farmaceutica convenzionata) si avranno non appena entrerà a regime l'adesione da parte delle Asl alla nuova gara regionale espletata da InnovaPuglia.

«Credo che ci sia bisogno - ha commentato il presidente della Commissione Bilancio e

programmazione della Regione Puglia - di una stretta nella gestione degli ospedali e degli enti di ricerca, perché non si può predicare la virtù agli altri, nella specie i medici di medicina generale e i farmacisti, e tollerare il vizio delle strutture aziendali proprie. Gli eccessi di spesa farmaceutica, inoltre, ci regalano una beffa: la metà della spesa in eccesso, cioè 132 milioni riferendoci al 2020, è stata coperta con il bilancio autonomo, cioè le tasse dei cittadini, sottraendo risorse per altri obiettivi necessari».

«Lunedì prossimo - ha concluso Amati - approfondiremo meglio alcune delle questioni emerse per individuare soluzioni che consentano un risparmio indispensabile a garantire un servizio sanitario efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid: over 60, via libera alla terza dose. In Puglia il tasso di positività è dell'1%

Anche gli over 60 che hanno concluso il ciclo vaccinale sei mesi fa ora dovranno sottoporsi alla terza dose. Il via libera in una nuova circolare del ministero alla Salute che fa entrare il nostro Paese in nuova fase della campagna vaccinale. Giovedì era stato chiesto ad Aifa il parere sull'allargamento e dall'agenzia del farmaco è arrivato, appunto, il via libera. Una svolta giunta dopo la presa di posizione dell'Ema, l'agenzia europea, che aveva concesso agli Stati di utilizzare Pfizer anche come terza dose. Nei prossimi giorni dovrebbe arrivare un provvedimento simile su Moderna. L'Italia intanto parte con il primo vaccino.

La terza dose per gli over 60 è considerata un "booster", cioè un potenziamento del ciclo vaccinale già completato e deve essere fatta almeno 6 mesi dopo la seconda. Si tratta delle stesse indicazioni adottate per gli over 80 e il personale sanitario, cioè due categorie di cittadini che hanno già iniziato

o stanno per iniziare le nuove somministrazioni (la terza è quella delle persone immunodepresse).

Scendere con l'età vuol dire coinvolgere oltre 11 milioni di sessantenni e settantenni che sono già stati vaccinati nei mesi scorsi. Probabilmente sarà necessario riaprire alcuni degli hub chiusi in queste settimane per portare in fondo l'operazione, che dovrebbe iniziare non prima di novembre o addirittura dicembre. La gran parte degli italiani vaccinati hanno infatti ricevuto la seconda dose a partire da maggio-giugno, quindi per molte persone i sei mesi saranno pas-

Somministrazione considerata "booster", ossia un potenziamento del ciclo vaccinale già completato

sati solo a fine anno se non dopo, cioè nella prima parte del 2022. In Puglia la fascia d'età 60-69 anni già vaccinati con dose unica o seconda dose è molto alta: il 92,52% (somministrate 457.371 dosi su 494.337), però ogni vaccinato, come spiega la circolare ministeriale deve aspettare almeno sei mesi dalla dose unica o seconda dose per poi poter procedere con la terza. Nessun problema sul fronte delle dosi disponibili. In questo momento nei frigoriferi delle Regioni ce ne sono tantissime, circa 14 milioni, perché ultimamente la campagna ha rallentato, via via che la copertura si avvicinava all'80%.

L'Italia ha avviato la campagna della nuova somministrazione a fragili, anziani e operatori sanitari il 25 settembre, cioè poco prima che sul punto si esprimesse l'Ema. L'agenzia del farmaco europea ha infatti preso posizione la settimana scorsa sostenendo che, fragili a parte, per tutti gli altri devon essere i vari Paesi a indicare

le classi di età e le priorità di vaccinazione, basta che si tratti di persone maggiorenni. Il problema è che Ema si è espressa soltanto sulla terza dose con Pfizer e non con Moderna, che in Italia è stato somministrato a 1 milione e 100mila sessantenni e settantenni.

Intanto, sul fronte contagi, ieri in Puglia, con 7.566 test eseguiti, l'indice dei positivi sale all'1,00% rispetto allo 0,51% di domenica, allo 0,82% di sabato, allo 0,97% di venerdì, allo 0,72% di giovedì, allo 0,93% di mercoledì, allo 0,99% di martedì, allo 0,80% di lunedì.

Fortunatamente non sono stati registrati decessi rispetto a ieri (un decesso) e sabato (un decesso), ai 4 di venerdì. Su 76 nuovi positivi, 7 si registrano in provincia di Lecce. Complessivamente i ricoverati sono 155, mentre gli attualmente positivi salgono da 2.382 a 2.402 (+20). Dei 155 ricoverati, 134 sono con sintomi, mentre 21 sono in terapia intensiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli snack sono scaduti E scatta il sequestro

MARTINA

Nel bar della sala scommesse c'erano snack scaduti o privi di etichetta. Per questo tutti gli alimenti destinati al commercio sono stati sequestrati e distrutti.

Il controllo è stato eseguito nei giorni scorsi dai militari della Guardia di Finanza di Martina Franca e dai funzionari del Dipartimento di Prevenzione - Sian dell'Asl di Taranto. Al titolare della sala scommesse è stato contestata la presenza di un angolo bar nel quale erano presenti snack scaduti o non etichettati e altri cibi conservati in un cattivo stato. Una volta appurate le violazioni è stato disposto l'immediato sequestro e distruzione della merce.

A una prima verifica, la sala scommesse risulterebbe,



da circa un anno, priva anche della licenza per l'esercizio dell'attività di bar con somministrazione di alimenti e bevande. Violazione che non è stata contestata al titolare in attesa di ulteriori approfondimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTINA FRANCA



● In azione la Guardia di Finanza e il Sian della Asl

Sequestrati alimenti nel bar di una sala giochi

MARTINA FRANCA - Sian e GdF sequestrano alimenti nel bar di una sala giochi. Nella cittadina del festival una nuova operazione degli ispettori Asl e dei militari della Guardia di Finanza.

In un angolo bar all'interno della sala scommesse venivano serviti snack scaduti o privi di etichettatura. Presenti anche cibi in cattivo stato di conservazione. Disposti il sequestro e la distruzione degli alimenti. In fase di verifica le autorizzazioni.

A seguito di una verifica eseguita dai militari della Guardia di Finanza Nucleo operativo della Compagnia di Martina Franca e dagli ispettori del Dipartimento di Prevenzione - Sian dell'Asl Taranto, è stato contestato al titolare della sala scommesse la presenza di un angolo bar nel quale erano presenti snack scaduti o non etichettati e altri cibi conservati in un cattivo stato. I militari, coadiuvati dagli ispettori Asl del Servizio di Igiene degli Alimenti e

della Nutrizione, hanno appurato le violazioni e disposto l'immediato sequestro e distruzione della merce, pronta per essere servita in una attività commerciale di Martina Franca.

Da una prima verifica, la sala scommesse risulterebbe, da circa un anno, priva anche della licenza per l'esercizio dell'attività di bar con somministrazione di alimenti e bevande.

I militari non hanno però contestato al titolare questa violazione poiché sono in corso ulteriori verifiche e approfondimenti con il competente ufficio comunale.

Nei giorni scorsi sempre la Guardia di Finanza e la Asl avevano chiuso un ristorante nel centro storico di Martina Franca. Il cibo servito ai clienti, era prodotto in un altro centro di cottura e trasportato non rispettando le norme sanitarie. Inoltre le verifiche avevano evidenziato che gli alimenti non venivano consumati lo stesso giorno della produzione. Venivano quindi conservati in modo non sicuro.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE. Speranza: “C’è una nuova grande consapevolezza che sia davvero il bene più prezioso che abbiamo”

Piace a 7 italiani su 10: “Fiducia è la base per un’era post-Covid”

Innovazione, prevenzione e assistenza di prossimità sono le parole chiave che descrivono l’impegno delle istituzioni, del mondo scientifico e del settore industriale per entrare in una stagione post-Covid, lasciarsi alle spalle l’emergenza e innescare un cambiamento che porti a nuovi modelli di finanziamento e gestione del sistema sanitario. E il punto di partenza è il capitale di fiducia che il nostro Servizio sanitario nazionale è riuscito a consolidare durante la pandemia. Fiducia che, secondo un’indagine Ipsos, nutrono nella sanità ‘tricolore’ 7 italiani su 10.

Se n’è parlato durante l’edizione 2021 dell’*‘Inventing for Life Health Summit’*, evento organizzato da Msd Italia, che ha coinvolto rappresentanti del mondo scientifico, istituzionale e industriale. “Come gestire la fase di transizione verso la fine della pandemia, facendo tesoro delle lezioni apprese nell’ultimo anno e identificando le aree di miglioramento sulle quali intervenire con più urgenza”, è stato il tema al centro del confronto. Fra i dati ‘messi sul tavolo’ dei lavori anche quelli della ricerca Ipsos ‘Priorità e aspettative degli italiani per un nuovo Ssn’. Oltre 7 italiani su 10, appunto, esprimono un parere positivo sul sistema sanitario a livello sia nazionale sia regionale. E la valutazione è di “assoluta eccellenza” da parte



di un connazionale su 4. Per il 52% degli italiani la sanità è l’area prioritaria su cui concentrare gli investimenti, seconda solo al lavoro (59%) e ancora più urgente della transizione climatica (22%), dell’istruzione (16%) e della digitalizzazione (11%). “C’è una nuova grande consapevolezza che il Servizio sanitario nazionale sia davvero il bene più prezioso che abbiamo e su di

esso dobbiamo ricominciare ad investire”, ha sottolineato il ministro della Salute, Roberto Speranza (nella foto).

“Quando sono diventato ministro, 2 anni fa - ha ricordato - sul Fondo sanitario nazionale c’erano 114 miliardi, oggi ce ne sono 122. Lavorerò perché nei prossimi mesi questa cifra salga ancora, a cominciare dalla prossima legge di Bilancio”.

IN BREVE

SERGIO AMADORI (AIL): “VOLONTARIATO SANITARIO MOTORE DELLA RIPARTENZA POST COVID”

“Il volontariato sanitario sarà il vero motore della ripartenza. Non più dunque ‘ruota di scorta’ della Pubblica amministrazione in situazioni di emergenza, non più un ‘passatempo’, ma un patrimonio irrinunciabile della società da salvaguardare, curare e incentivare”. Con queste parole Sergio Amadori, presidente nazionale di Ail (82 sezioni provinciali, 15.000 volontari), ha aperto i lavori del convegno nazionale ‘Curarsi è prendersi cura. La missione di Ail per una sanità a misura d’uomo’.

MALATTIE INTESTINO: “CON DIALOGO MEDICO-PAZIENTE MENO COSTI E ASSENZE LAVORO”

Per il medico quello che più conta è che il paziente con malattie infiammatorie croniche intestinali (Mici) sia curato da un professionista preparato e possa accedere facilmente a cure prevedibili, condivise e standardizzate.

Per il paziente la cosa più importante è essere accolto e supportato in un percorso di cura condiviso e adatto alle proprie esigenze.

Due pianeti lontani, che parlano lingue diverse.

Azzerare le distanze non ha solo vantaggi in termini di aderenza alle terapie e miglioramento della qualità di vita, ma anche risvolti economici.

“Se il medico coinvolge il paziente nel percorso di cura c’è un risparmio di costi diretti del 20% e una percentuale di assenza dal lavoro inferiore al 25%”, segnala Salvo Leone, dg dell’associazione Amici Onlus, durante l’evento ‘Made for freedom’, promosso da Takeda.

L'APPELLO

Le malattie del cuore nel 2030 uccideranno una città intera al giorno nel mondo

‘Emergenza cuore’ nel mondo. Dopo un calo della mortalità negli ultimi decenni, i numeri delle malattie cardiovascolari sono di nuovo in aumento, invertendo anni di progresso sia sul fronte delle cardiopatie ischemiche sia su quello delle malattie cerebrovascolari. E le previsioni sono allarmanti: i morti per cause cardiovascolari raggiungeranno nel 2030 la cifra di 24 milioni di morti all’anno che equivalgono a circa 66.000 decessi al giorno. È come se ogni giorno scomparisse una città come Massa o Trapani. Un aumento da oggi al 2030 pari al 34%. Dunque, oggi più che mai, la prevenzione cardiovascolare è fondamentale. Da qui, nella

Giornata mondiale del Cuore, l’appello per arginare questa nuova emergenza. Ripensare le strategie di contrasto alle patologie cardiovascolari (Cvd) nel post-Covid, condividendo proposte e priorità per recuperare il ritardo causato dall’emergenza e considerando il territorio quale attore di politiche sanitarie efficaci: è l’obiettivo urgente che ha riunito per la prima volta rappresentanti delle società scientifiche, dei pazienti ed esponenti della società civile, insieme ad istituzioni e settore privato, all’evento “Nuove strategie di prevenzione cardiovascolare nel



post-pandemia: la sfida parte dal territorio”, organizzato da Novartis Italia e patrocinato da Health City Institute.

In questo anno e mezzo - si legge in una nota - la pandemia Covid ha ridotto le prestazioni ai pazienti cardiovascolari, l’attività diagnostica preventiva e fatto aumentare la mortalità in questa popolazione. Si è assistito ad una riduzione tra il 50 e l’85% dell’attività chirurgica, del 55% degli interventi di cardiocirurgia, del 75% degli ecocardiogrammi trans esofagei e delle diagnostiche per cardiopatia ischemica, del 10% di nuove diagnosi di scompenso cardiaco e del 30% di invio allo specialista, e ad un aumento del 20% della mortalità cardiovascolare e di quella generale.



HAPPYAGEING. Sette proposte per l’immunizzazione di adulti e anziani

Dalla chiamata attiva alla vaccinazione all’obbligo per i sanitari

HappyAgeing - Alleanza italiana per l’invecchiamento attivo, ha presentato le proposte contenute nel Position Paper ‘Vaccinazioni dell’adulto - anziano nella stagione 2021/2022’, in occasione anche della Festa dei nonni del 2 ottobre. Al centro del dibattito la difesa dell’adulto-anziano non solo da Covid-19, ma anche da influenza, pneumococco, Herpes zoster, pertosse e difterite. Dalla chiamata attiva all’implementazione di un’anagrafe vaccinale nazionale, fino all’obbligo di vaccinazione per i sanitari, l’associazione ha illustrato una ‘ricetta’ in 7 punti. Nel documento di HappyAgeing viene anche evidenziato come le coperture vaccinali attuali siano lontane dagli obiettivi previsti e come i rischi di influenza, Herpes zoster, pertosse, difterite, tetano e infezioni da pneumococco siano sottovalutati dagli over 50. L’influenza, terza causa di morte per patologia infettiva in Italia, è nota a tutti, ma solo il 4,4% ammette di averne molta paura (dati Censis), mentre il 25,8% dei più anziani con più di 75 anni non la teme affatto. Allo stesso modo è opinione pubblica tra gli adulti-anziani che “lo pneumococco si possa curare con gli antibiotici”, mentre relativamente all’Herpes zoster in pochi conoscono la gravità delle conseguenze di un’infezione. Da queste premesse, e da “una rigorosa analisi scientifica”, nascono le 7 proposte di HappyAgeing per la stagione 2021/22. “L’Italia è uno dei Paesi più longevi: nel 2019, secondo Eurostat, eravamo al secondo posto dopo la Spagna per speranza di vita (83,6 anni, +2,3 anni rispetto alla media Ue), tuttavia proprio questa struttura demografica ha fatto sì che con la pandemia si verificasse una significativa inversione di tendenza. E’ stato perso quasi un anno di aspettativa di vita alla nascita, con alcune regioni che hanno registrato una perdita anche maggiore”, ha ricordato Michele Conversano, presidente del Comitato tecnico-scientifico di HappyAgeing.

I numeri della giornata

76

Positivi

1%

**tasso
positività**

0

deceduti

L'assessore Lopalco

«Senza protezione
è come giocare
alla roulette russa»

«**P**asserà la pandemia ma il virus resterà. Come con ogni virus respiratorio con quel livello di contagiosità, quindi, prima o poi ciascuno di noi entrerà in contatto. Essere infettati da SARS-CoV-2 senza protezione vaccinale equivale a giocare alla roulette russa»: lo scrive su facebook l'assessore alla Sanità della Regione Puglia, Pierluigi Lopalco, invitando i pugliesi a vaccinarsi contro il Covid. «Molti ancora - dice - sono alla ricerca di un motivo per vaccinarsi. L'ottenimento del green-pass, da solo, sembra non essere un incentivo sufficiente almeno per quei miei concittadini, in

Puglia sono ancora migliaia, che sono bloccati dalla paura e preferiscono sottoporsi ad una serie infinita di tamponi pur di non farsi vaccinare. A questi miei concittadini vorrei spiegare che il SARS-CoV-2 è un virus ormai divenuto endemico. Significa che sarà compagno di viaggio dell'umanità nei secoli dei secoli. Un'infezione da SARS-CoV-2 può esitare in una forma di polmonite grave, con tutte le sue conseguenze, con un livello di probabilità così alta che chiunque si intenda un tantino di statistica non affronterebbe mai il rischio». «Avete - conclude - dunque dubbi e cercate un motivo per vaccinarvi? Non dovete farlo per solidarietà, per senso civico, per amore di comunità. Non dovete farlo nemmeno per ottenere il green-pass. Fatelo perché sono sicuro che a nessuno di voi verrebbe mai in mente di giocare alla roulette russa».

Senza pass 2,5 milioni di lavoratori, difficile fare i tamponi a tutti

Il nodo dei non vaccinati

A regime potranno servire fino a 1 milione di test rapidi al giorno

Marzio Bartoloni

Numeri ufficiali non ce ne sono. Ma potrebbero essere circa 2,5 milioni i lavoratori che in Italia non si sono vaccinati. E che dal 15 ottobre se dovranno tornare in ufficio o in fabbrica dovranno fare un tampone per poter esibire un green pass valido. Se si ricorrerà ai test antigenici rapidi - che valgono per 48 ore - ne serviranno anche tre a settimana e quindi a regime si arriverebbe a fare una montagna di tamponi: fino a 7,5 milioni, in pratica oltre un milione al giorno. Una domanda enorme che difficilmente la rete di farmacie e laboratori riuscirebbe a fare una montagna di tamponi: fino a 7,5 milioni, in pratica oltre un milione al giorno. Una domanda enorme che difficilmente la rete di farmacie e laboratori riuscirebbe a soddisfare o che le aziende da sole potrebbero organizzare per i propri dipendenti.

I numeri sulla platea di lavoratori non vaccinati sono sul tavolo del Governo: i dipendenti della Pa che non si sarebbero ancora immunizzati secondo le stime della Funzione pubblica sono 250 mila. Solo per loro servirebbero 750 mila test ogni settimana. Più difficile capire esattamente quanti sono i lavoratori del settore privato non ancora vaccinati e dunque senza certificato verde. Anche qui stime del Governo parlano di circa 2,2 milioni di lavoratori, erano 4 milioni meno di un mese fa quando è stato introdotto l'obbligo di pass in tutti i luoghi di lavoro. In questa categoria rientrano probabilmente molti lavoratori autonomi che più facilmente potranno evitare il tampone ogni 2-3 giorni.

C'è comunque chi come la Fondazione Gimbe stima addirittura in circa 4-5 milioni gli italiani in età lavorativa ancora senza vacci-

no e quindi senza pass: «Se questi 4-5 milioni di lavoratori non si vaccineranno in questa settimana - spiega il presidente Gimbe Nino Cartabellotta - bisognerebbe fare 12-15 milioni di tamponi a settimana e questo non sarebbe proprio fattibile perché non abbiamo questa capacità».

Una questione rispetto alla quale prendono posizione anche i medici di famiglia, che senza mezzi termini si rifiutano di effettuare i tamponi per il green pass: «I medici di famiglia non hanno difficoltà a fare il tampone in ambulatorio, perché sono nel nostro contratto, ma è giusto farlo al paziente che ha sintomi, per capire se ha il Covid o l'influenza, o al paziente che è stato a contatto con un positivo. Non fare un tampone per dare un green pass a una persona che non si vaccina, per motivi che alla base non hanno nulla di scientifico», sostiene Silvestro Scotti, segretario della Federazione dei medici di medicina generale.

A ciò si aggiunge anche il dibattito, aperto, circa il prolungamento della validità dei tamponi rapidi a 72 ore, durata già prevista per i molecolari che sono però più costosi: i test antigenici fino a dicembre costeranno infatti 15 euro e 8 euro per gli under 18 nelle farmacie aderenti al protocollo firmato con il commissario Figliuolo. Solo che l'ipotesi di allungare la durata dei tamponi rapidi è bocciata da esperti e scienziati perché rischierebbe di «far perdere dei positivi».

Ma sull'allungamento della durata dei test rapidi che dalle 48 ore di validità passerebbero a 72 ore diverse Regioni del Nord e anche il leader della Lega Matteo Salvini non mollano. Il dossier potrebbe dunque finire sul tavolo delle Regioni già domani, 48 ore prima che scatti l'obbligo di green pass in tutti i luoghi di lavoro. Un'ipotesi che però rischia di spaccare le stesse Regioni e su cui Palazzo Chigi sembra non voler transigere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tampone pagato al dipendente va tassato come benefit

Green pass

Le spese non vengono considerate nell'interesse esclusivo dell'azienda

Marco Mobili

ROMA

Il tampone pagato dal datore di lavoro al dipendente per non perdere forza lavoro "no vax" e garantirgli comunque il green pass per entrare in azienda, senza un accordo o un regolamento aziendale appositamente redatto, diventa un benefit e come tale va tassato in capo al dipendente.

È quanto sembrerebbe emergere da un'attenta lettura della norma di legge che introduce l'obbligo per il dipendente di accedere in azienda o in ufficio solo se in possesso del green pass, ottenuto anche a seguito di un tampone antigenico rapido effettuato nelle ultime 48 ore o al test molecolare (anche salivare) nelle ultime 72 ore.

Il certificato verde, in sostanza, derivando da un espresso obbligo di legge diventa a tutti gli effetti un titolo abilitante per poter svolgere la propria attività lavorativa. Seguendo questa ratio sull'obbligo introdotto dal Governo per accedere in azienda o in ufficio dal 15 ottobre,

le spese dei tamponi non possono essere considerate effettuate nell'interesse esclusivo dell'azienda, ma rispondono ad un preciso onere cui sono tenuti i dipendenti, alternativo alla vaccinazione offerta gratuitamente dallo Stato.

Il datore di lavoro, come detto, per non perdere forza lavoro può volontariamente rimborsare il costo sostenuto dal dipendente per i tamponi rapidi o molecolari che siano. Ma queste somme per il lavoratore dovranno essere considerate come un benefit e per questo dovranno essere assoggettate a tassazione.

Le vie di fuga dal prelievo del Fisco comunque esistono e per evitare una ripresa a tassazione da parte dell'amministrazione sarà necessario far rientrare i servizi dei tamponi offerti ai dipendenti come forme di welfare aziendale. Per farlo sarà comunque necessario inserire queste nuove voci sui test in un apposito regolamento o in un accordo aziendale.

Se non si fanno rientrare nel welfare aziendale, il datore di lavoro ha un'altra strada: far rientrare i costi per i tamponi gratuiti ai dipendenti come benefit non soggetti a tassazione perché erogati nel limite del plafond di 258 euro annuo. Lo stesso plafond in cui rientrano il panettone e lo spumante regalati ai dipendenti a Natale, solo per fare un esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le verifiche

Le regole nella bozza di Dpcm che potrebbe essere firmato nei prossimi giorni

Barbara Massara

Anche le aziende potranno verificare il possesso del green pass tramite il codice fiscale dei lavoratori. Lo prevede la bozza di un decreto del Presidente del consiglio dei ministri che potrebbe essere firmato nei prossimi giorni ed era stato previsto dall'articolo 9,

comma 10, del decreto legge 52/2021, che rinviava a un successivo provvedimento la definizione di tutto il complesso sistema del green pass, dai dati in esso contenuti, alle caratteristiche della piattaforma nazionale-Dgc deputata all'emissione e alla validazione, fino al controllo della certificazione delegato a soggetti incaricati e nel rispetto dei limiti della riservatezza dei dati personali.

L'articolo 13 della bozza di decreto del Presidente del consiglio dei ministri si concentra sulle modalità con cui devono essere verificate le certificazioni verdi emesse dalla piattaforma nazionale e definisce le categorie di soggetti deputati al controllo. Tra questi

ultimi sono ricompresi i datori di lavoro pubblici e privati e i loro delegati, tenuti a verificare il possesso del green pass.

Dal punto di vista delle modalità con cui esercitare il controllo, viene ribadito che il verificatore deve controllare l'identità personale del lavoratore, che deve esibire un documento di identità.

In secondo luogo, viene abolito il divieto assoluto di raccogliere dati personali, in quanto è espressamente consentito in ambito scolastico e universitario raccogliere dati strettamente necessari all'applicazione delle misure previste dall'articolo 9-ter, commi 2 e 5, del decreto legge 52/2021 (assenza ingiustificata senza retribuzione e

sanzione amministrativa da 400 a 1.000 euro irrogata dal Prefetto).

Viene altresì ammessa la raccolta dei dati dell'intestatario in ambito lavorativo pubblico e privato, cioè ai fini della verifica datoriale della validità delle certificazioni verdi, quale disciplinata dal comma 9 dell'articolo 13 della bozza di decreto.

Lo stesso comma 9 introduce, in aggiunta alla già conosciuta e utilizzata app Verifica C19, nuovi strumenti applicativi attraverso i quali

è consentito effettuare la verifica automatizzata del green pass, quale ad esempio l'integrazione del badge per rilevare la presenza con una funzionalità di verifica della certificazione verde rilasciata dal ministero della Salute (Software Development Kit-Sdk), che si basa sulla lettura del QR code.

Sarà inoltre esposta sul portale nazionale della piattaforma-Dgc una nuova funzionalità, rivolta ai datori di lavoro pubblici e privati con più di 50 dipendenti, che consente la verifica asincrona di un elenco di codici fiscali dei lavoratori. In sostanza il datore di lavoro "interrogherà" l'app inserendo i codici fiscali e successivamente riceverà l'esito del controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre alla app «Verifica C19» potrà essere usata l'integrazione del badge con la certificazione del ministero della Salute

Rischia sanzioni chi non avvisa di essere privo del green pass

Settore privato. Le aziende possono chiedere ai lavoratori di comunicare con giorni di anticipo se non avranno la certificazione verde

Aldo Bottini

La regola introdotta dal decreto legge 127/2021, nei suoi termini generali, è ormai chiara: da venerdì 15 ottobre, nel settore privato, così come nel pubblico, solo chi è in possesso della certificazione verde Covid-19 (il cosiddetto green pass) può accedere al luogo dove si svolge la sua attività lavorativa.

L'obbligo ha una portata molto ampia, con riferimento tanto ai luoghi quanto ai destinatari. Riguarda infatti tutti gli spazi nei quali viene svolta un'attività lavorativa: aziende, esercizi pubblici, negozi, studi professionali. E riguarda indistintamente tutti coloro che svolgono un'attività di lavoro, indipendentemente dalla tipologia contrattuale che regola la prestazione. Quindi non solo i dipendenti, ma anche collaboratori autonomi (partite Iva o

to legge 139/2021, per stabilire che, in caso di richiesta del datore di lavoro derivante da specifiche esigenze organizzative volte a garantire l'efficace programmazione dell'attività, i lavoratori sono tenuti a comunicare l'eventuale mancato possesso di green pass con un preavviso idoneo a soddisfare le esigenze aziendali.

Rispetto a tale (assai opportuno) intervento legislativo, si pongono due ordini di questioni. La prima riguarda il concetto di specifiche esigenze organizzative volte a garantire l'efficace programmazione del lavoro, che legittimano la richiesta di rendere la comunicazione di eventuale mancanza di green pass. Vi rientrano certamente tutte le situazioni in cui la presenza o meno di determinati lavoratori può risultare decisiva per lo svolgimento dell'attività. Si pensi ad esempio alle trasferte di personale specializzato, al lavoro a turni (in particolare nelle produzioni a ciclo continuo), ai presidi di sicurezza e ad altre situazioni analoghe. Ma la considerazione che la gran parte delle attività produttive richiede un'adeguata programmazione impone di adottare, in questo caso, un'interpretazione estensiva del concetto di esigenze organizzative, che ricomprenda anche le normali e ordinarie necessità di programmazione del lavoro.

La seconda (e più delicata) questione attiene alle conseguenze della mancata comunicazione. Al riguardo l'espressione utilizzata dalla norma («i lavoratori sono tenuti») consente di ritenere che, ove vi sia una richiesta del datore di lavoro, la comunicazione della mancanza di green pass con il preavviso richiesto costituisca un vero e proprio obbligo, la cui inosservanza si configura quindi come inadempimento, come tale sanzionabile disciplinatamente. Il divieto di conseguenze disciplinari previsto dal Dl 127/2021 riguarda infatti il possesso o meno del green pass, e non può estendersi alla violazione dell'obbligo di comunicazione previsto dalla nuova norma (coerente peraltro con il generale dovere di buona fede nell'esecuzione del contratto), che è cosa ben diversa e che può provocare danni rilevanti all'organizzazione aziendale. Anche per questo non può rimanere privo di sanzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La regola generale. Da venerdì prossimo, 15 ottobre, solo chi è in possesso di green pass può recarsi sul posto di lavoro

Domande & Risposte

1

Occorre il green pass anche per accedere a luoghi di lavoro all'aperto (per esempio cantieri edili, piazzali logistici)?

Sì, la norma non fa alcun riferimento ai luoghi al chiuso; ne consegue che è opportuno adottare un'accezione estensiva della nozione di luogo di lavoro: qualsiasi spazio dove si svolge una attività lavorativa.

2

Le modalità di controllo automatizzato (per esempio tramite totem) devono assolutamente comprendere l'uso della app Verifica C19 o possono utilizzare altri software di lettura?

In attesa dell'eventuale approvazione da parte del Governo di altre modalità di controllo, per la verifica del certificato è indispensabile utilizzare l'applicazione mobile italiana denominata Verifica C19, non essendo consentite altre soluzioni.

3

Sono possibili sistemi integrati di rilevazione delle presenze e controllo del green pass?

Sì, purché sia utilizzata l'applicazione ufficiale Verifica C19 e non siano registrati i dati sottesi al certificato.

4

L'assenza ingiustificata, con diritto alla conservazione del posto di lavoro, rileva ai fini del periodo di comporto?

No, il periodo di assenza ingiustificata previsto dal decreto legge in caso di mancato possesso/esibizione del green pass non rileva ai fini

del comporto, non essendo equiparabile a una malattia/ infortunio.

5

L'ipotesi di presenza in azienda senza green pass va inclusa nella casistica del codice disciplinare per poter attivare le sanzioni?

In presenza di un obbligo di legge, l'esercizio del potere disciplinare da parte del datore può prescindere dalla tipizzazione contenuta nel codice aziendale.

6

Il datore può tener traccia delle comunicazioni pervenute dai lavoratori circa il mancato possesso del green pass o i mancati accessi dei dipendenti che ne siano privi?

Sì, il datore deve poter registrare e gestire la circostanza dell'assenza del lavoratore sfornito di certificato anche al fine di imputare correttamente l'assenza (in termini di assenza ingiustificata senza diritto alla retribuzione, ma senza conseguenze disciplinari) nonché controllare il suo rientro con valido certificato.

7

La delega del datore di lavoro per l'accertamento del green pass può essere data anche a un dipendente di un'impresa esterna (ad esempio la vigilanza esterna che fa il servizio di portierato)?

Sì, l'incarico può essere affidato anche a terzi, ferma restando la necessità di provvedere ai conseguenti adempimenti privacy (nomina a responsabile esterno del trattamento con relative istruzioni).

8

L'azienda deve verificare il green pass anche ai clienti o visitatori?

In linea di principio il controllo deve essere effettuato nei confronti di tutti i soggetti che accedano ai luoghi di lavoro per svolgere la propria prestazione. Quindi, nel caso di clienti/visitatori, occorre fare una distinzione a seconda del motivo dell'ingresso (per esempio nel caso di cliente che acceda per acquistare un bene non è necessario il controllo del green pass). Ciò non impedisce che il titolare del luogo di lavoro decida, in adempimento dei suoi obblighi di sicurezza, di richiedere il possesso del green pass a chiunque acceda per qualsiasi motivo nei suoi luoghi.

9

In quali rischi incorre un datore di lavoro che possiede dati relativi ai presupposti del green pass dei propri collaboratori?

Il controllo dei certificati effettuato con modalità non conformi alla normativa privacy e a quanto previsto nel Dpcm 17 giugno 2021 può comportare l'integrazione degli estremi di un illecito e l'irrogazione delle sanzioni da parte del Garante della privacy, che variano in base al tipo e alla gravità della violazione commessa.

10

L'obbligo di green pass è previsto anche per gli stagisti o tirocinanti?

Sì, posto che gli obblighi previsti dalla norma si applicano - per espressa previsione legislativa - anche a tutti coloro che svolgano attività di formazione.

Con Il Sole 24 Ore

Venerdì guida alle regole base del pass verde

Al lavoro, a scuola, negli studi professionali, in condominio e in casa: in un instant in edicola venerdì 15 ottobre i chiarimenti utili per gestire l'obbligo generalizzato del green pass. Nel fascicolo, in vendita in abbinamento al Sole 24 Ore, sono stati raccolti gli interventi degli esperti del quotidiano, accanto ai testi di legge e alle risposte diffuse dal Governo alle Faq messe a punto dalle fonti istituzionali. Un complesso di elementi che consente di ricostruire le regole base per il nuovo obbligo. In nove capitoli l'Instant «Green Pass» esamina i diversi impatti della certificazione nelle imprese private e in quelle pubbliche, presso le strutture sanitarie, nelle aule scolastiche. Fornendo, così, un prezioso aiuto per la gestione di questa novità nella lotta alla pandemia. L'Instant sarà in vendita a 0,50 euro più il prezzo del quotidiano.



Sito del Sole alle 13

Venerdì diretta video per fugare ogni dubbio

Il 15 ottobre entrerà in vigore la norma che rende obbligatorio il green pass per i lavoratori del settore pubblico e privato.

Ma come funziona l'obbligo? Cosa succederà nelle imprese e nella pubblica amministrazione? Quali problematiche si presenteranno nei luoghi di lavoro e quante persone decideranno di opporsi a quest'obbligo? La norma viola i principi della nostra Costituzione?

Se ne parlerà in diretta video, sul sito e sui social del Sole 24Ore, venerdì 15 ottobre alle ore 13,00 con l'avvocato Giampiero Falasca, Dla Piper, esperto di diritto del lavoro; il professor Giulio Enea Vigevani, docente di Diritto costituzionale all'università Bicocca di Milano; Roberto Grassi, imprenditore e presidente dell'Unione industriali di Varese e Danilo Centrella, sindaco di Cocquio Trevisago (Va) e direttore della Struttura Complessa di Urologia nel Verbano Cusio Ossola. A condurre la diretta sarà la giornalista Rosalba Reggio.

In questo modo sarà possibile affrontare gli eventuali dubbi che siano rimasti ancora aperti proprio alla data di entrata in vigore dei nuovi obblighi che coinvolgono aziende, lavoratori autonomi, liberi professionisti e 23 milioni di lavoratori.

Per la scuola meno quarantena e più test

Le linee guida

In arrivo le nuove indicazioni di Iss, Salute, Istruzione e Regioni

Claudio Tucci

Per ridurre al minimo le lezioni on line cambia la strategia per i contagi: meno quarantena e più test. La bozza delle nuove indicazioni redatte da Iss, assieme a Salute, Istruzione e con il contributo delle Regioni, sono alle limature finali, e forse già oggi potrebbero essere rese note. Se è positivo un docente, scatta la sorveglianza “con testing” e si rientra a scuola con un risultato negativo. In presenza di un ulteriore contagiato, per i vaccinati/negativizzati negli ultimi 6 mesi è prevista al sorveglianza “con testing”, mentre per gli altri scatta la quarantena. Se i positivi sono due oltre al prof, ci sarà la quarantena per tutta la classe.

Regole simili se si contagia studente a primarie e secondarie. Continua la scuola in presenza, e si fanno i test. Se un secondo studente è positivo, i compagni non vaccinati vanno in quarantena (e quindi in Dad), mentre i vaccinati restano in presenza. Se i positivi sono tre in una classe, la quarantena scatta per tutti: 10 giorni per i non vaccinati, si scende a 7 per i vaccinati. Per nidi e infanzia (0-6 anni): con un caso positivo quarantena di 10 giorni per tutta la “classe-bolla”.



Le stime di Iqvia.

Anche nel 2021 la spesa per i farmaci ospedalieri sarà alta e supererà il tetto prefissato dal Governo di oltre 2 miliardi. Metà sarà ripianata dalle aziende

Farmaci, la spesa sfonda il tetto: nel 2021 superato di 2,1 miliardi

Le stime. La farmaceutica ospedaliera vola a 11,4 miliardi sfondando il tetto che è stato alzato a 9,3 miliardi: metà dello sfondamento sarà a carico delle aziende. Nella convenzionata si stima avanzo di 500 milioni

Marzio Bartoloni

Niente da fare. Come accade ormai da anni la spesa farmaceutica per gli acquisti diretti (quella ospedaliera) è di nuovo fuori controllo e anche quest'anno sarà sfondato il nuovo tetto anche se questo, dopo un lungo pressing dell'industria, è stato appena alzato dalla legge di bilancio dell'anno scorso. Ma non abbastanza per evitare un nuovo pesante sfondamento. La spesa per l'acquisto dei farmaci ospedalieri nel 2021 dovrebbe volare infatti a 11,4 miliardi, superando di oltre 2 miliardi il nuovo tetto con la metà di questa cifra - circa 1 miliardo - che sarà a totale carico delle aziende farmaceutiche con il noto meccanismo del payback che prevede in pratica che il 50% dell'extra tetto debba essere ripianato dalle aziende.

A fare le nuove stime sul trend della spesa per farmaci in base ai consumi attuali e alle stime di chiusura dell'anno è Iqvia - il provider globale di dati, analisi, consulenza e tecnologie innovative in ambito sanitario e farmaceutico - che prevede appunto che la spesa per acquisti diretti (la spesa ospedaliera) nel 2021 oltrepassi nuovamente il tetto programmato per legge. Il tetto di spesa per l'acquisto diretto di farmaci è stato fissato a 9,3 miliardi di euro, 1,3 miliardi in più rispetto al 2020. Questo è avvenuto come detto nell'ultima manovra di bilancio che ha aumentato il finanziamento complessivo della sanità e ha cambiato l'attribuzione delle percentuali di finanziamento dedicate agli acquisti diretti. Ogni anno infatti una quota del fondo sanitario nazionale (il 14,85% del totale) viene destinata all'acquisto dei medicinali. Questo tetto complessivo è suddiviso a sua volta in due tetti ed è stato appunto rimodulato. L'asticella massima per i farmaci ospedalieri è passata dal 6,69% al 7,65% (escluso lo 0,2% dedicato ai gas medicinali). E secondo i calcoli di Iqvia, il disavanzo della spesa per acquisti diretti per farmaci sarà di circa 2,13 miliardi di euro. Di questi la metà, cioè 1,06 miliardi, dovrà essere ripianata dalle aziende farmaceutiche.

Sono esclusi da questo computo i farmaci innovativi e innovativi oncologici che rientrano in due fondi separati da 500 milioni di euro ciascuno. La spesa per i farmaci innovativi oncologici nel 2021 si stima possa essere in linea con quanto stanziato dal fondo, con la possibilità che, anche se di poco,

Il trend della spesa



Fonte: AIFA ed elaborazioni Iqvia

possa sfondare il finanziamento. La spesa per i prodotti innovativi non oncologici sarà intorno ai 220 milioni e quindi ampiamente dentro il finanziamento.

C'è infine il capitolo del la spesa convenzionata (la cosiddetta territoriale in farmacia con ricetta rossa), anche questo è un film già visto che nel 2021 continuerà a rimanere come è accaduto sempre negli ultimi anni all'interno del suo tetto - passato da 7,96% a 7% - con un avanzo stimato che è circa di 500 milioni

Per Sergio Liberatore, amministratore delegato di Iqvia Italia «negli ultimi anni la pressante esigenza di garantire la sostenibilità economica del servizio sanitario nazionale ha portato all'attuazione di una serie di interventi che penalizzano l'industria farmaceutica in

Italia. Infatti, le aziende devono ripianare, con il sistema del payback, la metà del disavanzo per farmaci del Ssn. La restante parte è pagata dalle singole Regioni in base al loro superamento del budget assegnato». «Nonostante l'aumento nel 2021 del tetto della spesa per acquisti diretti - prosegue ancora Liberatore -, la spesa farmaceutica rimane sotto-finanziata. È importante che questo tema torni a essere una priorità della politica. Ciò sarà essenziale, a maggior ragione, dopo questa crisi sanitaria quando ci sarà un bisogno ulteriore di farmaci innovativi. È proprio fissare un tetto di spesa farmaceutica così basso quando si sa che verrà sfondato per oltre due miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

L'EVENTO DEL SOLE 24 ORE-REKEEP

Sanità territoriale, focus sugli investimenti

La pandemia ha mostrato come l'intero settore della sanità abbia bisogno di nuovi investimenti per recuperare anni e anni di tagli e abbandono.

Uno studio realizzato da Nomisma per Rekeep, capofila del principale gruppo italiano attivo nell'integrated facility management, ha messo a fuoco quali sono gli investimenti strutturali necessari per accelerare il percorso verso la realizzazione o il potenziamento di Ospedali di Comunità, Case della Comunità e Residenze sanitarie assistenziali, come previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: una serie di interventi aggiuntivi rispetto a quanto già finanziato dal Pnrr che potrebbero essere realizzati raggiungendo l'obiettivo del consumo di suolo zero, tra riqualificazioni di strutture esistenti e interventi di demolizione e ricostruzione.

Per tracciare un quadro degli interventi infrastrutturali che consentirebbero di migliorare prestazioni ospedaliere e ambulatoriali, rafforzare il processo di «patient engagement», riducendo nel contempo i tempi di attesa per le prestazioni e le emissioni in atmosfera, giovedì 14 ottobre Il Sole 24 Ore organizza in collaborazione con Rekeep l'evento digitale «Verso una nuova sanità di prossimità», a cui interverranno Nerina Dirindin, Docente di Scienza delle Finanze e di Economia dei Sistemi di Welfare all'università di Torino (già direttrice generale del Ministero della Sanità e Assessore alla Sanità della Regione Sardegna), Claudio Levorato, Presidente Manutencoop Società Cooperativa, holding di controllo di Rekeep, Anna Lisa Mandorino, Segretaria generale di Cittadinanzattiva, Marco Marcatili, Responsabile Sviluppo di Nomisma, Rita Romitelli, Direttore dell'ufficio «Patrimonio del Servizio sanitario nazionale» del ministero della Salute, Luca Vecchi, Sindaco di Reggio Emilia e delegato Anci al welfare, e Maurizio Zega, membro del Comitato centrale Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi).

La partecipazione all'evento è gratuita previa registrazione. Per informazioni e iscrizioni: ilsole24ore.com/nuova-sanita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, la produzione cresce ma resta nelle mani dei Paesi ricchi

Brevetti. Moderna ha annunciato un investimento per la realizzazione, entro quattro anni, di uno stabilimento in Africa. Ancora da decidere dove

Agnese Codignola

Nonostante gli appelli dell'Oms e di molti esperti a vaccinare prima possibile anche – almeno – il 10% degli abitanti dei paesi più poveri, in quelli a reddito più basso solo l'1% della popolazione è vaccinata, mentre in quelli a reddito medio non si supera il 10%. Evidentemente, affidarsi alla sola generosità dei paesi più ricchi non è stato fin qui sufficiente. Questa la conclusione dell'ultima conferenza Global Covid-19 Summit, svoltasi a fine settembre, nella quale è stato fatto il punto sulla situazione a livello mondiale.

Come ricorda Nature in un dettagliato resoconto, molto dipende dal fatto che, per quanto la produzione sia aumentata, è rimasta saldamente nei pochi stabilimenti europei e nordamericani autorizzati: Pfizer non ha autorizzato alcuna manifattura né in India, né in Sud America né in Africa, ufficialmente perché non ha trovato aziende che garantiscano la qualità in nessuna di queste aree, e ci vorrebbe troppo tempo per raggiungere standard qualitativi sufficienti. Gli sforzi, piuttosto, sono stati concentrati nel-

l'aumento della produzione esistente. Moderna ha fatto lo stesso. Tuttavia, anche in seguito alle pressioni di associazioni di consumatori quali Public Citizen, che hanno continuato a ricordare che il governo statunitense ha investito ben 1,4 miliardi di dollari nel 2020 per accelerare lo sviluppo del vaccino, ponendo come condizione la condivisione di dati e tecnologie, sembra aver cambiato strategia. L'azienda di Cambridge ha infatti appena annunciato un investimento da 500 milioni per la realizzazione, in 2-4 anni, di uno stabilimento in Africa, per produrre 500 milioni di dosi da 50 microgrammi all'anno. Si tratta di un primo segnale positivo dopo che, per mesi, Moderna e Pfizer si sono rifiutate di concedere alcunché, probabilmente per il timore che le procedure di lavorazione, una volta giunte in India o in altri paesi, sfuggissero al controllo. Anche perché, secondo consorzi no profit che lavorano per la distribuzione dei vaccini quali AccessSbsa, con sede a Bangalore, produrre i vaccini a mRNA, in realtà, sarebbe molto meno difficile di quanto viene detto, e sarebbe più facile e veloce rispetto a ottenere quelli a vettore, una volta messa a punto la filiera di lavo-

razione (processo che richiederebbe qualche mese). La produzione massiva potrebbe quindi essere alla portata di quasi tutti i paesi entro poco tempo, e a costi ragionevoli, se ve ne fosse la volontà. E questo sarebbe necessario, perché, nonostante Moderna e Pfizer siano già in grado di produrre 12 miliardi di vaccini all'anno, avendo molti governi raccomandato la terza dose, ben difficilmente le due aziende provvederanno a rifornire i paesi che non possono pagare.

Alcuni stati, d'altro canto, stanno procedendo indipendentemente. È il caso del Sudafrica, che ha deciso di provare a replicare i vaccini in commercio, incentivando al tempo stesso la conduzione dei grandi trial internazionali sul suo territorio, o della Thailandia, che lavora a un suo vaccino a mRNA. Altri, invece, stanno optando per vaccini più tradizionali e più economici, e ciò spiega perché un terzo dei vaccini utilizzati nei paesi più poveri sia già oggi quello cinese, a virus inattivato. La Russia, poi, ha concesso a 34 paesi, tra i quali India e Brasile, la possibilità di produrre lo Sputnik V, anche se questa apertura si è scontrata, fin qui, con il fatto che il vettore virale della seconda iniezione, diverso



Sudafrica.

Marcia verso gli uffici dell'Autorità di regolamentazione dei prodotti sanitari a Pretoria per chiedere di avere i vaccini

dal primo, è difficile da ottenere in quantità, anche perché è lo stesso utilizzato da Johnson & Johnson.

Mala crisi peggiore è forse, al momento, quella del programma della stessa Oms, il Covax, che avrebbe dovuto arrivare laddove i governi non riescono a garantire una copertura soddisfacente. Lo stallo è iniziato in primavera, quando l'India, travolta dalla pandemia, ha deciso di limitare le esportazioni di vaccino a vettore prodotto dal Serum Institute. Ciò ha causato il rinvio di due miliardi di dosi previste nel 2021 al 2022. Il programma, poi, non può fare affidamento sullo Sputnik V, non autorizzato dall'Oms nonostante lo sia dall'India, dal Brasile e da decine di altri paesi (mentre la stessa Oms può acquistare proprio J&J, più costoso, e realizzato appunto con lo stesso vettore). Non si intravedono, quindi, soluzioni rapide: Moderna non ha ancora neppure deciso dove costruirà il suo stabilimento. Nel frattempo si spera nell'arrivo di altri vaccini, più tradizionali, a subunità (come Novavax), per allargare l'accesso, prevenire migliaia di morti e scongiurare il rischio di nuove varianti.



PROMESSE MANCATE
I governi non intendono obbligare le loro aziende a cedere i brevetti, o a delegare la produzione, nonostante gli accordi



LE ALTERNATIVE
Il Sudafrica ha deciso di replicare i vaccini in commercio, altri optano per quello cinese o russo non autorizzato